



LEGAMBIENTE

OSSERVAZIONI DI LEGAMBIENTE ALLA PROPOSTA DI LEGGE N.982

Disposizioni per la semplificazione e l'accelerazione dei procedimenti amministrativi nelle materie dell'agricoltura e della pesca nonché delega al Governo per il riordino e la semplificazione della normativa in materia di pesca e acquacoltura

ROMA, 4 Marzo 2019



LEGAMBIENTE
Onlus

Come opportunamente viene affermato nella premessa al PDL in oggetto, si è spesso abusato del termine semplificazione dietro al quale si sono nascosti spesso intenti nefasti per la vita pubblica del nostro Paese. Per questa ragione ci permettiamo di aggiungere al principio di efficienza anche quello di efficacia della pubblica amministrazione quale obiettivo prioritario della semplificazione normativa, poiché i due settori oggetto del PDL coinvolgono beni comuni e interessi pubblici fondamentali per i cittadini.

Così come ci pare inopportuno continuare a parlare di riforme a costo zero, visto che l'esperienza ha insegnato che non si fanno buone riforme senza investire risorse ed è una illusione pensare che si possa cambiare la burocrazia pubblica senza incentivi adeguati.

Facciamo osservare che, la necessità di una pubblica amministrazione efficiente, non è un dovere verso i soli operatori dei settori della pesca e dell'agricoltura, ma è un diritto per tutti i cittadini poiché le materie interessate rappresentano la produzione di cibo e di servizi ecosistemici fondamentali per la vita e la conservazione della biodiversità.

Consideriamo invece positivo che il legislatore tenga conto del tema del cambio climatico, ma proponiamo che questo argomento non sia limitato a normare sul periodo vendemmiale come viene proposto, ma si consideri il cambio climatico un fattore di forte impatto su tutte le attività agricole e della pesca e dunque se ne tenga in maniera adeguata conto in tutto il PDL.

In conclusione a questa breve premessa, vogliamo sottolineare l'inopportunità del ricorso allo strumento della delega al Governo per il riordino e la semplificazione della normativa in materia di pesca e acquacoltura, poiché la legge delega, per sua natura, restringe gli spazi del confronto e della partecipazione dei cittadini e delle rappresentanze sociali alla discussione di merito. A maggior ragione per materie come la pesca e l'acquacoltura, che hanno un forte impatto rispetto agli interessi collettivi che, se non opportunamente evidenziati, possono essere sacrificati in ragione di interessi di parte.

Per quanto riguarda l'articolato si osserva:

1. Al comma 3 dell'articolo 1 si suggerisce di introdurre la possibilità di adire anche alle associazioni dei consumatori e ambientaliste;
2. Esprimiamo perplessità sulla formulazione dell'art.6 che prevede la possibilità di estendere anche agli agriturismi con capacità ricettiva non superiore a 25 posti letto la deroga all'obbligo di installare impianti di tipo centralizzato cos+ da poter utilizzare impianti individuali alimentati da gas combustibile;
3. Ci pare inopportuno quanto prevede la lettera a) dell'art. 11 che ripristina la non necessità della documentazione antimafia per erogazioni entro il limite di 150 mila euro. Consideriamo positivo invece la lettera b) che prevede la presentazione della documentazione antimafia per tutte le concessioni di terreni agricoli demaniali.
4. Molto positivo quanto prevede l'art. 12 che inserisce il divieto delle aste telematiche a doppio ribasso per l'acquisto di prodotti agro-alimentari di qualità certificati (bio, dop, igp...), si chiede di estendere tale divieto a tutte le filiere produttive anche per tutelare i lavoratori del settore agricolo.
5. E' inopportuno escludere, come prevede l'art. 13, i grassi derivanti dal suino dall'applicazione del contributo destinato al Consorzio nazionale di raccolta e trattamento



LEGAMBIENTE
Onlus

- degli oli e dei grassi vegetali, poiché, a nostro avviso, si potrebbero favorire sistemi di smaltimento illegali.
6. Ribadiamo la contrarietà all'art. 16, che prevede la delega al Governo per il riordino del settore della pesca e l'acquacoltura per le ragioni sopraesposte, considerando 12 mesi un tempo insufficiente per l'ampiezza della materia da riordinare e chiediamo che venga espressamente richiamato, al comma 3, il concerto con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per l'adozione da parte del MIPAAFT dei decreti legislativi. Inoltre riteniamo fondamentale prevedere la massima pubblicità sui provvedimenti e si preveda la partecipazione dei portatori di interessi e le associazioni di tutela ambientale alla discussione dei provvedimenti legislativi da approvare.
 7. Non si comprende la necessità dell'art. 17 in virtù della legge delega di cui all'art. 16. Non si capisce perché tale articolo debba essere stralciato e approvato fuori dalla delega generale che dovrà normare l'intera materia.
 8. Positivo l'art. 19 che rende permanente il credito d'imposta per la riqualificazione delle strutture ricettive comprese quelle agrituristiche.
 9. Positivo l'art. 23 in materia di accise sulla birra per i piccoli birrifici, ma si suggerisce di valorizzare, ove possibile, le filiere corte e le produzioni aziendali.
 10. Per quanto riguarda l'art. 25, si propone di inserire la documentazione antimafia per l'affitto di fondi pubblici ad uso agricolo e l'inserimento di norme di vantaggio per i giovani e gli agricoltori custodi che tutelano la biodiversità agricola locale.



LEGAMBIENTE
Onlus

L'IMPEGNO DI LEGAMBIENTE PER LA SOSTENIBILITA' DELLA PESCA E LA TUTELA DELLA BIODIVERSITA' MARINA

Una efficace **gestione dei sistemi di pesca** che non entri in conflitto con la conservazione della biodiversità marina e che permetta alla pesca sostenibile, praticata dagli operatori della piccola pesca artigianale, di svilupparsi e di crescere. E' questa la nostra visione relativamente ad un settore che oramai è in grave crisi: decenni di pesca intensiva hanno infatti portato a un preoccupante declino degli stock ittici che una volta prosperavano.

Attualmente si ritiene che il 75% di tutti gli stock esaminati a livello europeo sia sovrasfruttato e che quasi 1/3 abbia oltrepassato i limiti biologici di sicurezza. Ciò è dipeso dal fatto che negli ultimi anni i limiti di cattura sono stati in media superiori del 48% rispetto alle raccomandazioni della comunità scientifica. A causa della continua pressione della pesca eccessiva, inoltre, il settore ittico ha subito un calo produttivo che a sua volta ha prodotto una graduale perdita di posti di lavoro e reddito.

La situazione è inoltre aggravata dal sistema delle importazione di pesce proveniente da Paesi extra europei. I paesi Europei, infatti, si riforniscono sempre più di pesce proveniente dai Paesi terzi, sia attraverso le importazioni che con le catture della pesca d'altura. Basti pensare che gli Europei sono diventati talmente dipendenti dai prodotti ittici provenienti da acque esterne a quelle europee che la metà del pesce che consumano non arriva dall'UE.

Quello in corso è sicuramente un periodo molto critico e delicato per il mondo della pesca a livello globale: aumento delle specie sovrasfruttate, innalzamento dell'età media degli occupati, costante perdita di posti di lavoro e di reddito per gli occupati sono solo alcuni degli aspetti più difficili.

Si contrappongono da un lato una pesca intensiva, che mira solo al profitto e sfrutta la risorsa mare preferendo quantità a qualità; dall'altro il settore della piccola pesca, spesso marginalizzato e trattato in maniera quasi folkloristica.

L'attività di Legambiente è volta appunto a cambiare la politica della pesca in Europa in modo che in modo che questo settore assuma una volta per tutte i temi della sostenibilità come preconditione per la crescita e lo sviluppo, e che diventi un settore che sia in grado di dimenticare termini come "illegalità", "sovra sfruttamento delle risorse", decidendosi a fare il salto verso la qualità e la modernità.

La piccola pesca costiera

La piccola pesca costiera artigianale rappresenta il settore della pesca con il minor impatto ambientale e con il più alto tasso di occupazione. Inoltre proprio aspetti come la tipicità, la qualità, il forte legame con il territorio e la certezza della provenienza, la sostenibilità, le moderne tecniche produttive che affiancano tradizioni e conoscenze spesso millenarie possono giocare un ruolo fondamentale nel rilancio di questo settore e promuovere un "made in Italy" del nostro pescato nel mondo, attraverso le D.O.P. del mare.

Si tratta quindi di una porzione di comparto che caratterizza fortemente il settore ittico nazionale, che può contare sulla maggioranza delle imbarcazioni registrate e il maggior numero di occupati, che è omogeneamente diffusa lungo tutte le coste della penisola e che maggiormente interagisce con le aree più pregiate del Paese, in particolare con le Aree marine protette.



LEGAMBIENTE Onlus

Eppure la piccola pesca costiera artigianale non ha mai conosciuto significativi progetti di promozione e sviluppo che facessero leva sui temi della tracciabilità, della qualità del prodotto, della cosiddetta “filiera corta” che, eliminando l’intermediazione, permetta al mondo della pesca la vendita diretta del proprio prodotto.

Si tratta, in altri termini, di sperimentare il percorso già praticato dal mondo dell’agricoltura che, nel volgere degli ultimi dieci anni, ha saputo imporre con forza i temi della tracciabilità del prodotto, della promozione delle produzioni tipiche e della diffusione dei cosiddetti “farmer market”, cioè i mercatini dove i produttori possono vendere direttamente il proprio prodotto.

E’ necessario che il mondo della pesca attivi un percorso di questa natura, peraltro già avviato con successo in alcune realtà, ma non abbastanza sostenuto dalle istituzioni locali e dal MIPAAFT. E’ paradossale, ad esempio, che il nostro Paese annoveri appena un prodotto della pesca (alici di Monterosso) fra quelli a marchio Dop e Igp riconosciuti dall’Unione Europea, mentre Paesi con minore tradizione marittima del nostro (Regno Unito o Germania) fanno registrare situazioni simili o addirittura migliori.

E’ fondamentale avviare processi di etichettatura del prodotto, iniziative di promozione in collaborazione con le aree marine protette, esperienze di vendita diretta del pescato (il pesce a miglio zero) che rendano l’attività della piccola pesca artigianale da un lato più remunerativa, dall’altro più moderna, che possa cioè fare leva su innovativi processi di commercializzazione e promozione del prodotto.

Le Aree marine protette

I protagonisti di tante consolidate esperienze di collaborazione con gli operatori della pesca, e della piccola pesca in particolare, sono sicuramente le Aree marine protette (AMP) che promuovono azioni concrete di salvaguardia della biodiversità marina e utilizzo delle risorse, la valorizzazione della filiera corta e di specie ittiche meno conosciute e in generale un modello sostenibile ed eco-compatibile di gestione del settore della pesca.

Molti dei prodotti ittici d’eccellenza hanno origine proprio nei mari e lungo le coste dove sono presenti AMP: le alici di menaica nel Cilento, la bottarga di Cabras, le industrie conserviere del tonno di Favignana e Lampedusa tanto per citare alcuni esempi.

Da non dimenticare che il Mediterraneo, storicamente un mare di naviganti e pescatori, è caratterizzato dalla piccola pesca costiera artigianale, un settore da salvaguardare e proteggere in quanto è il comparto con il minor impatto ambientale, il più alto tasso di occupazione e la migliore integrazione con le politiche di buona gestione del territorio.

L’Italia vanta la maggiore rete di AMP in Europa: 29 aree marine protette, 1 Santuario internazionale dei Mammiferi marini, 2 parchi marini archeologici, 2 parchi nazionali con protezione a mare, e in totale, è prevista l’istituzione di 54 aree marine protette. Il successo del nostro modello gestionale si basa essenzialmente sulla gestione delle AMP affidata agli enti locali e ad un forte partenariato con le marinerie locali.

Le marinerie locali presenti nelle AMP praticano quasi esclusivamente la piccola pesca artigianale, ritenuta eco-sostenibile, ed esercitano una sorta di *property right* sull’Area marina protetta. La pesca artigianale locale (tremagli, palangari, nasse) è permessa nelle zone B e C che coincide con il 97% del territorio delle AMP.



LEGAMBIENTE
Onlus

Le marinerei «esterne» e la pesca industriale (strascico e circuizione) non sono consentite nell'AMP (o si limitano alle zone D). I conflitti sociali tra Aree marine protette e pescatori stanno diminuendo, mentre varie forme di partenariato e compartecipazione stanno aumentando, anche grazie all'approccio bottom-up e il coinvolgimento concreto dei pescatori artigianali considerati come "una specie protetta" dall'AMP.

Le criticità che ancora persistono, sono dovute principalmente alla frammentazione delle competenze per cui è necessario un coordinamento tra i 2 ministeri (MATTM e MIPAAFT) sul tema dell'interazione tra pesca e AMP anche per superare casi concreti come l'assenza di coordinamento tra i piani di gestione della pesca locale, i Fondi FEAMP, le zone di tutela biologiche e la Marine Strategy. Altro punto critico è l'assenza di controlli e di monitoraggio per la pesca ricreativa

Aichi Target, aumentare il mare protetto per frenare la perdita di biodiversità

Un obiettivo comune deve essere quello di aumentare la qualità e la quantità di superficie marina protetta nel nostro Paese, attraverso l'istituzione di nuove AMP o sperimentando altre tipologie di tutela del sistema marino-costiero, purché questi siano strumenti efficaci per tutelare la biodiversità marina ed i paesaggi marino costieri.

La crescita delle aree protette marino-costiere, deve essere anche intesa come una modalità pratica per contribuire in maniera efficace a frenare la perdita di biodiversità utilizzando lo strumento delle aree protette oramai riconosciute come lo strumento più efficace per la tutela della biodiversità. Tutto ciò è in linea con gli obiettivi (Aichi Target) della Convenzione Internazionale sulla diversità biologica (CBD) secondo cui entro il 2020 deve aumentare la percentuale di aree protette a livello mondiale (il 17% delle aree terrestri e il 10% di quelle marine), e per contribuire a completare la rete Natura 2000 con la designazione di nuovi siti a mare, e garantire una tutela efficace della biodiversità in linea con gli obiettivi della Strategia Europea per la Biodiversità al 2020.

Un obiettivo che il nostro paese può raggiungere in un periodo abbastanza breve, se il Ministero dell'Ambiente procedesse alla istituzione di quelle Amp richieste con forza dalle comunità locali (Costa di Maratea, Isola di Capri, Penisola Salentina e Arcipelago Toscano), completi l'iter istitutivo per quelle in fase di istituzione (Capo d'Otranto, Capo Spartivento, Torre Calderina e Conero), e riprenda l'iter per istituire i Parchi nazionali costieri previsti (PN Portofino, PN Costa Teatina, PN delle Isole Egadi, PN delle Isole Eolie).

Aree di pesca protette

Siamo convinti che un sistema efficace e sostenibile di accesso alle risorse ittiche debba prevedere che in alcune aree la pesca non sia consentita o sia attuata secondo modalità regolamentate in modo da limitare il libero accesso. Tali aree devono corrispondere a habitat di particolare rilievo, per la loro fragilità o perché per le criticità di alcune fasi importanti del ciclo vitale delle risorse stesse, o perché comunque sono importanti per garantire il funzionamento e la salute dell'ecosistema marino. Tali aree necessariamente devono fare riferimento alla pianificazione e gestione dei Siti d'Importanza Comunitaria marini, i SIC marini, individuati dall'Italia ottemperando alle richieste della Commissione Europea, al fine di rispettare il dettato della Direttiva Habitat.



LEGAMBIENTE
Onlus

Riteniamo che le Zone di Tutela Biologica, ad esempio, debbano far parte del “pacchetto” gestionale della pesca italiana, mediterranea e europea, e che i pescatori dovrebbero essere tra i soggetti deputati alla loro salvaguardia e gestione (sotto forma di co-gestione con l’amministrazione pubblica, ed il tutto integrato nei piani di gestione di lungo periodo), anche nel legittimo (e lungimirante) interesse di gestire le attività di prelievo. Ricordiamo inoltre che non di rado queste aree possono trasformarsi in occasioni per diversificare le fonti di reddito di un settore che, come ormai tutti ammettono, attraversa un momento di crisi strutturale con un eccessivo sforzo di pesca e con risorse in calo verticale. Notiamo, infine, che queste aree “chiuse” sarebbero un utile elemento per una maggiore integrazione della pesca nelle più ampie politiche del mare.

Ad esempio, la Convenzione di Barcellona ha avviato un percorso che mira a definire (in accordo con gli esiti del Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg) una rete di aree marine protette (Specially Protected Areas of Mediterranean Importance, SPAMI) in acque nazionale ed extraterritoriali.

Questo processo, insieme alla corretta applicazione di norme gestionali concordate dalle istituzioni regionali per la gestione della pesca che operano nel Mediterraneo (GFCM-FAO e ICCAT), dovrà garantire regole condivise (non solo dal settore della pesca) per la tutela ambientale, necessaria premessa al ripristino degli ecosistemi e della loro funzionalità indispensabile per il recupero degli stock. Per questo riteniamo che un impegno dell’Italia nel valorizzare lo strumento delle “Aree di Pesca Protette” o, se si preferisce della ZTB (Zone di tutela biologica), sia entro che fuori le acque territoriali (o, ove appropriato, le acque soggette comunque al controllo amministrativo degli Stati costieri) sia importante ad orientare il profilo delle future politiche gestionali della Pesca, in Italia, nell’Unione Europea e in generale nel Mediterraneo.

Il problema dei rifiuti marini

I rifiuti dispersi nell’ambiente marino, compresi fondali, superfici e colonna d’acqua non sono contemplati in alcun articolo di legge e quindi, in maniera errata, i rifiuti dispersi nell’ambiente marino non costiero vengono considerati rifiuti speciali. Perciò, per assicurare di favorire il recupero dei rifiuti in mare da parte dei pescatori, consideriamo fondamentale un aggiornamento della normativa, affinché agevoli il conferimento dei rifiuti raccolti in mare durante le operazioni di pesca e chiarisca che il conferimento di questi rifiuti non comporta l’obbligo della corresponsione di una tariffa.

È necessario poi introdurre sgravi fiscali che incentivino i pescatori a portare a terra i rifiuti accidentalmente pescati o meccanismi premianti che possano rendere efficace, estesa e capillare l’attività di recupero dei rifiuti. Colmare il vuoto normativo atto a prevenire processi sanzionatori nei confronti dei pescatori da solo non equivale necessariamente ad incrementare l’efficacia e la capillarità delle azioni di raccolta, perché è anche necessario mettere in campo iniziative e progetti che coinvolgano le cooperative e gli operatori della piccola pesca in attività di *Fishing for litter* e iniziative di pulizia dei fondali nei periodi di fermo pesca (che per fare queste attività possono essere anche allungati), favorendo anche la tutela della biodiversità e il ripopolamento delle popolazioni ittiche.

Per fare ciò è necessario garantire l’istituzione di un fondo nazionale che possa fare da garante all’avvio dei progetti territoriali, anche prevedendo specifiche misure nella programmazione dei



LEGAMBIENTE
Onlus

fondi comunitari, o attraverso una modulazione nella tassazione sullo smaltimento dei rifiuti, come avviene oggi per l'ecotassa in discarica, incentivando così al tempo stesso comportamenti virtuosi e di prevenzione della dispersione dei rifiuti nell'ambiente.

Da definire è anche la copertura per i costi di smaltimento ed eventuali costi di trasporto dei rifiuti dall'impianto di raccolta a quello di smaltimento/riciclo. A questo proposito è necessario individuare la filiera delle attività, con compiti e mansioni precise atte a rendere la procedura chiara e il modello unificato: dal ministero alle regioni ai comuni, dalla capitaneria di porto alle associazioni di categoria, dalle aziende di gestione dei rifiuti alle associazioni. In questo quadro, è necessario, inoltre, analizzare i costi a carico dei vari soggetti istituzionali.

L'implementazione del sistema degli impianti portuali di raccolta dei rifiuti è essenziale per l'attuazione delle operazioni previste, e deve tener conto delle differenze strutturali delle aree portuali specifiche. Da tenere in debita considerazione la necessità di garantire anche un idoneo servizio di conferimento e di smaltimento dei rifiuti recuperati durante le attività di pesca e pulizia dell'ambiente marino. Auspicabile è l'estensione dell'idoneità al raggruppamento e alla gestione dei rifiuti raccolti, prevista dal collegato ambientale 221 del 2015, a più porti possibile, anche per garantire la migliore copertura del territorio.

Bisogna prevedere la formazione per tutti gli attori della filiera, coinvolgendo in primis le cooperative dei pescatori, le regioni, i comuni e le associazioni. La capacità di raggiungere il maggior numero degli stakeholder possibile può essere rafforzata solo tramite il coinvolgimento diretto delle associazioni ambientaliste e di categoria della pesca professionale. È necessario coinvolgere anche le cooperative e le aziende gestori degli impianti di mitilicoltura, attraverso una specifica formazione, accordi di recupero e conferimento a terra delle reti utilizzate, applicazione di buone pratiche per limitare la dispersione delle calze da mitili usate e controllo da parte delle autorità competenti, atto a prevenire i rifiuti in mare. Senza dimenticare l'importanza di incentivare la sperimentazione di materiali alternativi alla plastica (fibra di cellulosa o le bioplastiche...) o l'utilizzo di materiali riutilizzabili o riciclabili (legno, etc..) al posto delle cassette in polistirolo che si usano ancora per il trasporto del pescato.